



Cattedrale, Giovedì Santo 13 aprile 2017

Omelia nella Missa in Coena Domini

[Riferimento letture: Es 12,1-8.11-14 | 1Cor 11,23-26 | Gv 13,1-15]

Carissimi fratelli e sorelle,

proviamo ad attualizzare il *fate questo in memoria di me* di Gesù, a partire da tre parole che abbiamo or ora ascoltato.

1. *Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case ... servirà da segno in vostro favore.*

Nella notte nella quale vennero colpiti i primogeniti d'Egitto, gli Ebrei mangiarono per la prima volta l'agnello pasquale segnando con il suo sangue le loro case per essere risparmiati dall'angelo sterminatore.

Celebrare l'Eucaristia, fare la comunione vuol dire lasciarsi toccare dalla potenza di Gesù che guarisce e perdona le nostre colpe. Siamo noi gli stipiti e l'architrave delle nostre famiglie che vengono così segnate dal sangue di Cristo. L'Eucaristia celebrata e ricevuta diventa medicina che guarisce chiusure ed egoismi che a volte feriscono le nostre relazioni familiari e ci rende capaci di ascolto, di pazienza, di riconciliazione. Così l'Eucaristia accompagna e fa fiorire la vita delle nostre famiglie. È bello che la famiglia partecipi unita alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia e che consapevolmente sull'altare vengano portate ed offerte al Padre le gioie e le fatiche della settimana.

2. *Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso.*

Queste parole dicono in estrema sintesi tutta quanta la vita apostolica di san Paolo. Essa è come racchiusa tra due momenti: ricevere e trasmettere. Proviamo in questa notte eucaristica a pensare così anche alla nostra vita. Pensare alla nostra famiglia come alla piccola Chiesa nella quale si esercita il ministero della trasmissione della fede da parte di papà e mamma, veri apostoli ai quali Gesù affida questo compito nel sacramento del Matrimonio. Facciamo memoria ed esprimiamo al Signore la gratitudine per averci chiamati alla fede attraverso i nostri genitori e nonni, i sacerdoti, i catechisti, gli educatori che ci hanno accompagnato nel nostro cammino, apostoli che il Signore ha posto sulla nostra strada. Dalla gratitudine viene rafforzato il nostro impegno per corrispondere al compito di trasmettere quanto abbiamo ricevuto, innanzitutto nella nostra famiglia e nella nostra comunità, ma anche negli altri ambienti in cui siamo inseriti, non vergognandoci del Signore, di dirci e di mostrarci cristiani. Non è tempo, il nostro, di tentennamenti e di esitazioni: se siamo cristiani, dobbiamo mostrarlo con franchezza e coraggio, certamente con tutto il rispetto dovuto agli altri, ma senza che il rispetto diventi complice di ambiguità e di paure.

3. *Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*

Non possiamo tornare a casa questa sera, al lavoro domani, a scuola tra qualche giorno senza aver preso l'impegno di tradurre in un gesto concreto la lavanda dei piedi che Gesù ci ha consegnato come esempio. Tra poco il gesto di Gesù verrà ripetuto simbolicamente e io laverò i

pie di ad una famiglia, ad una religiosa, a due studenti, ad un lavoratore, ad un volontario e ad una persona accompagnata dalla Caritas. Questo per dire i luoghi della vita di relazione nei quali la lavanda dei piedi va tradotta (famiglia, scuola, lavoro, relazioni sociali, vita comunitaria ...). Ma non possiamo fermarci qui. Il linguaggio della Liturgia come quello della Parola di Dio chiedono sempre traduzione esistenziale. E allora, quando ci fermeremo per qualche istante di adorazione davanti all'altare della Reposizione, chiediamoci e chiediamo a Gesù in quale gesto possiamo tradurre in questa Pasqua il suo gesto della lavanda perché non passi la grazia di questi giorni senza rispondere al suo mandato: *perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*.

So bene che non basta un gesto e che Gesù vuole riferirsi ad uno stile di vita, ma un muro si costruisce mettendo una pietra sopra l'altra; se non cominciamo con un gesto concreto ed impegnativo, ben scelto e compiuto, le parole sante del Vangelo rischiano di rimanere parole belle - alcune anche molto *à la page* - senza però riuscire a strutturare evangelicamente la nostra vita.